

alla parola che aveva letta sul Sacro Speco di Subiaco illustrato da lui: *Silentium*.

Se il filosofo, il letterato, l'artista, furono e saranno discussi, se pochi ricordi Antonio Fogazzaro lascia nella Camera vitalizia, nella quale fu assunto nel 1890, è al disopra di ogni elogio l'uomo vissuto di bontà e di lavoro, nel culto della famiglia, tra l'ammirazione dei contemporanei, sempre sereno, sempre modesto, sempre imperturbato, quando gli avversari lo colpivano senza pietà, quando gli ammiratori lo opprimevano con le manifestazioni del loro entusiasmo.

Onorevoli colleghi! Dissi che Antonio Fogazzaro ebbe due culti nella sua vita, la fede e la scienza, ed è doloroso che gli ultimi anni della vita gli siano stati amareggiati da certe intransigenze, che la sua fine sia stata forse affrettata da un audace e intelligente tentativo della scienza di salvare quella nobile vita; per la qual cosa anche a tale riguardo egli potè ripetere morendo con la sua *Miranda*:

da te, da te, solo da te spezzato!

Sulle pendici dei Berici, nella villa illustrata dal pennello del Tiepolo, come nella quiete modesta della sua Albogasio, sulle rive dell'Astico, presso le quali costruiva la sua Montanina, e nei tumulti della vita moderna, in tutti i luoghi dove egli ci fa vivere coi suoi personaggi, diffuse intorno a sè oscuri e continui benefici, esercitò la più larga ospitalità, illuminò quanti lo avvicinarono e lo conobbero, col raggio della sua infinita bontà.

Il valore del letterato, le creazioni dell'artista, le incertezze del suo evolucionismo cristiano saranno altrove e da uomini più competenti illustrate: qui basta a me compiere il dovere di deporre, a nome dei colleghi della provincia che Antonio Fogazzaro rappresentava nel Senato del Regno, lagrime e fiori per l'uomo che, come pochi altri contemporanei, ha onorato l'Italia nel mondo e resterà non superabile esempio di vita immacolata e di ogni pubblica e privata virtù. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Non certo, onorevoli colleghi, per aggiungere qualche cosa alla splendida commemorazione che ha fatto or ora di Antonio Fogazzaro il collega Brunialti, nè per anticipare quanto diranno i rappresentanti del Governo e della Presidenza io prendo la parola in questo momento, ma per espri-

mere, nell'ora triste del lutto inatteso ed invano deprecato, il sentimento d'angoscia che ha colpito tutti coloro che con l'insigne scrittore ebbero, hanno ed avranno sempre comune il patrimonio delle alte idealità spirituali, onde si avvivò tutta la sua vita e tutta l'opera sua.

E dico avranno, perchè figure come quella di Antonio Fogazzaro, colla loro fede, colla loro arte, col loro insegnamento ideale e morale sopravvivono nella memoria del popolo, restano come faro luminoso nella storia e divengono quasi una tradizione nazionale.

Il grande, che diede alla nostra letteratura capolavori indimenticabili, pieni di una poesia, attinta alle profondità dell'umano sentimento, ed in pari tempo alle voci più rigogliose della natura, il grande, che nelle generazioni contemporanee coltivò con così squisito magistero d'arte gli affetti più nobili: la religione, la virtù ed il patriottismo; merita bene che sulla tomba da noi non soltanto si versi la lacrima del rimpianto, ma si accenda la fiaccola del ricordo perenne. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*) Consenta la Camera che anch'io, fido compagno di scuola del Fogazzaro, e ininterrottamente con lui legato da intima amicizia, esprima, in nome del Governo, il più profondo cordoglio.

La letteratura italiana con Antonio Fogazzaro non ha perduto la rovente fiamma, ma una luce serena e tranquilla, conforto e ausilio di tante anime afflitte. (*Bene!*)

Ei ben merita l'elogio di uno dei più grandi pensatori tedeschi sui poeti sinceri: « e se g'li altri mortali sono muti nel loro dolore noi abbiamo ricevuto il dono d'interpretare, più che le gioie, le sofferenze dell'umanità ».

La dignità della sua vita privata e pubblica, il concetto altissimo che egli aveva dell'ufficio dello scrittore e della letteratura, spesso gli richiamavano alla mente la definizione data da Platone sulla bellezza, che l'arte incarna: il « bello è lo splendore del vero e del buono ». (*Vive approvazioni*).

Tutta la sua vita egli ha consacrato a tradurre nella bellezza ciò che gli pareva la espressione della verità e della bontà. (*Benissimo! Bravo!*)

Segnatamente in Italia, i grandi scrittori sono i grandi benefattori della patria e la loro morte è un lutto nazionale.